L'ECO DI BERGAMO
VENERDÌ 10 OTTOBRE 2025

«Grazie al rene di mia sorella sono rinata»

La storia. Nel 2018 il trapianto al «Papa Giovanni» con il «dono» che Silvia, 56 anni, ha ricevuto da Elena, 64 anni
Seguita dall'Istituto Mario Negri ora non ha più bisogno di farmaci antirigetto: è uno dei pochissimi casi al mondo

LUCA BONZANNI

Elena lo dice sorridendo con tono solare, accanto a lei siede la sorella Silvia: «Per me, è stata la cosa più naturale del mondo». È una storia di straordinaria normalità e di un legame profondissimo: sette anni fa, proprio nell'ottobre del 2018, Elena ha donato un rene a Silvia. «Glielo dissi ai primi problemi di salute – ricorda Elena –: se avrai bisogno di un trapianto, io per te ci sarò. E non ho esitato un attimo quando si è trattato di mantenere fede a quella promessa».

Affetto e generosità s'impastano alla medicina e alla ricerca, con radici saldamente bergamasche. Silvia Ortobelli Lozza, 56enne casalinga, vive a Brusaporto; Elena Ortobelli Lozza, di 64, insegnante in pensione, abita a Scanzo. L'intervento è avvenuto al «Papa Giovanni», oggi entrambe sono seguite dall'Istituto Mario Negri, ed è qui che si apre l'orizzonte della scienza: dallo scorso 5 gennaio, Silvia non ha più bisogno di farmaci antirigetto. Un traguardo rivoluzionario, possibile in pochissimi pazienti al mondo, raggiunto grazie a una sperimentazione del Mario Negri. «Il trapianto è un miracolo che porta a nuova vita – osserva il professor Giuseppe Remuzzi, direttore dell'istituto –. Al tempo stesso, però, la terapia immunosoppressiva può arrivare a danneggiare l'organo stesso o altri apparati. Nel nostro progetto, attraverso l'infusione di cellule mesenchimiali (un tipo di staminali prodotte in collaborazione con il Centro Lanzani del "Papa Giovanni", ndr) siamo riusciti a far sì che il ricevente riuscisse a tollerare l'organo trapiantato come se fosse proprio. Un grazie di cuore va a Federica Casiraghi e Norberto Perico del nostro Laboratorio di Immunologia del trapianto per la loro dedizione incondizionata e a Piero Ruggenenti, che adesso regge mirabilmente le sorti della Nefrologia del nostro ospedale».

Generare nuova vita

Attorno ai vent'anni, Silvia comincia ad accusare disfunzioni ai reni. «Purtroppo ho trascurato i sintomi – sospira la donna –, a quell'età ci si sente immortali, si hanno progetti di futuro e di famiglia. Dopo altri dieci anni una semplice cistite ha generato una crisi, ed è emerso che i reni avevano perso metà della loro capacità». La situazione scivola verso una gravità crescente, fino a quando nel 2016 – presa in carico dal «Bolognini» di Seriate – entra in dialisi. Nasce allora la promessa di Elena: «Di primo acchito – racconta proprio Elena – lei non ha voluto sentire ragioni, anche perché io ho tre figli. Mi disse: e se poi ne avessero bisogno loro?». Nel frattempo, dall'ospedale di Seriate – tramite il nefrologo Mauro Pezzotta – Silvia viene messa in contatto con il «Papa Giovanni» per valutare l'eventualità del trapianto; è la dottoressa Eliana Gotti, storica figura della Nefrologia, a seguirla. Si avvicina il grande passo, per entrambe. «Nonostante le mie titubanze – rammenta Silvia, la "ricevente" –, la molla è scattata pensando all'esperienza di nostra madre, alla quale era stato tolto un rene per una calcolosi e aveva poi vissuto altri quarant'anni. Mi sono detta: sì, lo farei anche io per mia sorella, e ho accolto questo dono».


Le sorelle Elena, a sinistra, e Silvia Ortobelli Lozza

Una normativa comprensibilmente ferrea regola il trapianto tra viventi. «Ci siamo sottoposte a esami del sangue specifici, scintigrafie renali, cardiogrammi e anche visite psicologiche e psichiatriche – ricapitola Elena –, affinché il tribunale accertasse la genuinità della donazione. Ho donato nuova vita a Silvia, ma l'ho ridata anche a me: è stato come partorire un altro figlio». «Al momento – prosegue la sorella –, non sono riuscita a prendere coscienza di quanto accaduto: poi ho compreso appieno l'energia, la forza di questo gesto». Oggi, la quotidianità di entrambe è normalissima: Elena fa volontariato alla Cascina Nuova dell'Agro, esperienza legata alle intuizioni di don Roberto Pennati e Sergio Scotti; Silvia è impegnata in parrocchia e volontaria ospedaliera a Seriate.

La ricerca

Prima dell'operazione, a Silvia era stato proposto di prendere parte alla sperimentazione del Mario Negri per l'azzeramento della terapia antirigetto. Così il giorno precedente all'intervento ha ricevuto le cellule mesenchimali, due anni dopo ha iniziato lo scalo degli immunosoppressori sino a eliminarli completamente da questo gennaio.

«I primi risultati sono stati importanti, e questo è anche merito di un cammino lungo – riflette Giuseppe Remuzzi –: il nostro legame con l'ospedale di Bergamo e con il Centro Lanzani continua secondo l'insegnamento del dottor Franco Provera (storico direttore dei Riuniti negli anni Novanta, ndr). Certo non è ancora possibile giungere a una sperimentazione su larga scala. Il nostro studio originario in questo campo ora è concluso, ma ci sono nuove possibilità di fronte a noi: una, denominata Phoenix, ci vede insieme a centri di ricerca di Canada, Spagna e Francia; l'altra è legata all'interesse di un gruppo bergamasco a creare una "fattoria di cellule" per questi trapianti al Kilometro Rosso, ma c'è anche una realtà irlandese che sta cercando finanziamenti dall'Unione europea». E sarebbe una svolta, rileva il direttore del Mario Negri, perché «quasi ogni giorno riceviamo lettere di genitori che cercano cure per i propri figli. Gli investimenti nella ricerca sono fondamentali». Intanto, proprio al Kilometro Rosso, nel 2026 il Mario Negri inaugurerà a pieno regime il nuovo Laboratorio di Immunologia del trapianto (è in corso anche una specifica raccolta fondi online tramite ideaginger.it), sviluppo dell'esperienza maturata negli ultimi 15 anni nella sede di Ranica, in raccordo col «Papa Giovanni»: «Una collaborazione in cui crediamo molto – conferma Francesco Locati, dg dell'Asst Papa Giovanni –. Le due realtà condividono competenze e risorse portando avanti progetti collaborativi di ricerca clinica e traslazionale su trapianti, malattie renali, diabete, patologie rare e neurologiche. Il trapianto è un atto di fiducia nella scienza e nella vita: con il Mario Negri condividiamo la visione di un futuro in cui il trapianto significhi rinascita completa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pigiama Run, verso i 2mila iscritti per i piccoli pazienti oncologici

Il 18 ottobre
La corsa della Lilt partirà dal parco Suardi alle 17. I fondi raccolti andranno alla Casa Amoris Laetitia

Il meteo avverso dello scorso 26 settembre ha spostato la data del «via» a sabato 18 ottobre, con partenza alle 17 dal parco Suardi. Ma la macchina organizzativa della Pigiama Run, la corsa-camminata non competitiva di 4,5 chilometri organizzata dalla Lilt, Lega italiana per la lotta contro i tumori, non si è fermata un attimo: le iscrizioni, ancora aperte (donazione minima per gli adulti 15 euro, 7 per i bambini, informazioni su www.pigiamarun.it/bergamo), sono volate a quota 1.750. E sono in corsa per raggiungere almeno quota 2mila, superando la scorsa edizione.

L'obiettivo della giornata, che vuole essere un momento di festa e di sensibilizzazione sul tema dei pazienti oncologici in età pediatrica o in un percorso di accompagnamento verso il fine vita, è del resto della massima importanza: raccogliere fondi da devolvere interamente, come già avvenuto l'anno scorso, alla Casa Amoris Laetitia della Fondazione Angelo Custode. E se le somme raccolte nel 2024 sono servite ad allestire, con arredi a attrezzature, le stanze della Casa Minori e Famiglia Marina Lerma (la nuova sede, appena inaugurata, della Amoris Laetitia), quelle di quest'anno dovranno aiutare il centro di cura per bambini disabili gravi ad acquistare un furgone dotato di pedana da adibire al trasporto dei piccoli pazienti in carrozzina e facilitarne l'assistenza a domicilio. Anche perché, come ha spiegato Giuseppe Giovanelli, direttore della Fondazione Angelo Custode, «si tratta di un servizio al quale teniamo molto perché il nostro obiettivo è quello di portare e accompagnare i nostri bimbi al loro domicilio. Noi vogliamo essere una Casa che prepara al rientro nella "vera" casa, che è quella dei piccoli e delle loro famiglie. Grazie alla generosità di Lilt e delle tante persone che parteciperanno alla Pigiama Run 2025 questo obiettivo sarà possibile ed aggiungerà un nuovo tassello alla nostra azione di cura».

Sabato 18 si camminerà o correrà in pigiama, o in tuta, come segno di identificazione con la condizione dei bambini in cura. Sarà un avvenimento per famiglie, aperto tanto agli adulti quanto ai figlioletti nei loro passeggini. Il percorso si snoderà a partire dalle 17 dal parco Suardi (dove, già dalle 15, sarà allestito un villaggio come punto di animazione e ristoro), snodandosi fra via Baioni, la Fara, le Mura, via Pignolo e ritorno ai giardini pubblici di partenza nel tardo pomeriggio. Tra i partecipanti hanno assicurato la loro presenza gli attori con i costumi dei personaggi di Guerre Stellari appartenenti ai gruppi della 501st Italica Garrison e della Rebel Legion Italian Base, nonché R2KT, «il droide rosa dal cuore d'oro» che una bambina statunitense malata di cancro si fece progettare dal papà ingegnere. Ma anche tante personalità: la sindaca Elena Carnevali, l'assessore Marcella Messina e il consigliere provinciale Massimiliano Serra, Giuseppe Giovanelli e monsignor Vittorio Nozza per la Fondazione Angelo Custode, il direttore dell'Asst Papa Giovanni XXIII Francesco Locati, una trentina di sindaci della provincia di Bergamo, 79 cadetti dell'Accademia della Guardia di Finanza, il comandante dei Vigili del fuoco di Bergamo Vincenzo Giordano, la vicepresidente del Centro di servizio per il volontariato Livia Brembilla, l'assessore regionale Claudia Terzi e forse anche il suo collega di Giunta Paolo Franco.


Una passata edizione della Pigiama Run che torna il 18 ottobre

Sergio Rizza

IL PERCORSO NEI SETTE CTE

«Vibrazioni positive» contro la solitudine

Una serie di appuntamenti creativi, espressivi e culturali per contrastare la solitudine e il decadimento cognitivo. È l'obiettivo della terza edizione di «Vibrazioni positive», il nuovo programma di attività realizzate da Anteas con il Comune di Bergamo, i Centri per Tutte le Età e i consorzi Ribes e Sol.Co Città Aperta.

Tra il mese di ottobre e novembre la rassegna offrirà tre percorsi dedicati alla musica, al mantenimento delle capacità cognitive e all'intelligenza artificiale, destinati ai cittadini «over» (per un totale di 75 persone) anche non frequentatori abituali dei sette Cte coinvolti che ospiteranno le attività. «Un'offerta culturale di linguaggi ed esperienze diverse che portiamo nei quartieri dopo un percorso partecipato, avendo ascoltato le sensibilità dei luoghi e delle persone, per promuovere l'attivazione dei cittadini», ha spiegato Marcella Messina, assessore alle Politiche sociali, ieri mattina durante la presentazione del programma. «L'obiettivo è far sentire attive e protagoniste le persone, dal momento che siamo convinti che l'incontro e la relazione siano il migliore dei farmaci», ha aggiunto Ferdinando Piccinini, presidente di Anteas Bergamo. «Alla base c'è la curiosità, la volontà di donarsi agli altri e promuovere l'esperienza positiva dei Cte, vero e proprio presidio del territorio», ha fatto presente Lorena Moretti di Csv Bergamo. «I Cte stanno cambiando pelle in questi anni. Siamo desiderosi di attrarre sempre più cittadini», ha raccontato Antonella Airoldi, referente del Cte di San Tomaso. «Possiamo farlo anche grazie ad iniziative come queste, che ci permettono di dare un'offerta culturale differente», ha detto Patrizia Bocci, volontaria del CTE di Colognola.


Ieri la presentazione BEDOLIS

Per informazioni e iscrizioni: 035-318153.

Lucia Cappelluzzo